

Brescia non si spaventa. La sfida è rigiocarsi il futuro

Da Banca Lombarda (spa) a **Ubi** (cooperativa) e quindi il ritorno - se così sarà - alla spa

BRESCIA Anche ieri in Borsa il tema delle Popolari che diverranno spa ha dominato, solo offuscato (si fa per dire) dalla mossa che la Bce farà con tutta probabilità domani. Con l'eccezione della Popolare di Milano (che ha ceduto un timido 0,6% dopo aver guadagnato l'altr'ieri quasi il 15%) l'intero comparto Popolari ha avuto segno positivo. **Ubi** ha guadagnato un altro 3% abbondante dopo il quasi 10% di lunedì. Il mercato sa bene che le Popolari quotano mediamente a sconto: fra il 40%-60%. **Ubi**, per dire, capitalizza in Borsa poco più di 5 miliardi, ovvero la metà del patrimonio netto. Da questo punto di vista - e vale per **Ubi** e per quasi tutte le Popolari - il fatto che il decreto Renzi renda contendibili queste banche, sta a significare un prevedibile movimento sui titoli da qui ai prossimi mesi.

Movimento sui titoli in almeno due direzioni: da una parte il possibile interesse di grandi gruppi (anche internazionali) ad entrare (e magari controllare) banche mediamente ben gestite e localizzate nella parte più ricca del Paese e - dall'altra - movimenti legati a possibili fusioni fra banche Popolari così da diventare un boccone più difficile per eventuali mire esterne una volta trasformate in spa.

È una storia che, in qualche modo, si

ripete. Fra le diverse ragioni che anni fa portarono alla fusione fra Banca Lombarda spa (ex San Paolo ed ex Cab) e Bpu (Popolare di Bergamo) vi fu anche questa motivazione: diventare più grandi così da scoraggiare mire non gradite che, al tempo, venivano dall'estero.

L'impressione, sentendo ambienti vicini ad **Ubi** e alcuni importanti azionisti, è che si sia in una fase di attesa. In primo luogo bisognerà vedere come evolverà il quadro dal punto di vista legislativo: adesso c'è un decreto, si tratterà ora di vedere come verrà trasformato in legge (se verrà trasformato) e con quali eventuali modifiche. Ma, facendo una valutazione come se il decreto fosse legge, l'impressione raccolta è di tranquilla attesa. Non viene espressa proprio in questi termini, ma la sintetica sostanza è: «Eravamo una spa e non abbiamo avuto paura di diventare una cooperativa. Adesso torneremo spa. Dovremo gestire il nuovo quadro. Non avevamo fatto drammi al tempo, non brindiamo oggi».

Serena determinazione ad affrontare il possibile nuovo scenario: questo il quadro.

Il riferimento al passato prossimo (al tempo della fusione con la Popolare di Bergamo) riporta poi ad un passato ormai quasi remoto, quando erano attive e concorrenti Cab e

San Paolo: certo, banche spa ma - per ramificazione, rapporti, rete di sportelli, numero e qualità degli azionisti - banche di fatto popolari. Ed è forse anche per questa storia che, al tempo, Cab e San Paolo diventate Banca Lombarda non vissero come un trauma il passaggio alla struttura cooperativa. Quel che s'era percepito - e dichiarato allora - trova una qualche conferma: la struttura cooperativa non è un totem, quel che semmai conta - e conterà sempre più - è il come si fa banca, perchè è questo che porta valore alle città (a Bergamo come a Brescia, a Cuneo come ad Ancona), ai clienti e ovviamente agli azionisti.

Ed è un po' questo il vero nodo del problema: capire se la possibile nuova configurazione in spa sia più o meno efficiente. Una banca a democrazia diffusa come un Popolare non è detto sia meglio di una Spa (e viceversa, ovviamente). La storia, anche recente, racconta di vicende dolorose - e dolose - per entrambi i fronti. Ci soccorre, in questo dilemma, la storia che si ha alle spalle e i risultati dell'oggi. E deve essere elemento di orgoglio e fiducia il poter dire oggi che la Popolare bresciana non rientri nè fra le storie dolorose nè, men che meno, fra le dolose. Ed è partendo da qui che Brescia e Bergamo possono rigiocarsi insieme il futuro.

Gianni Bonfadini

COSÌ IN BORSA

